



La voce
del PASTORE



CERCARE 5° VERBO DELLA VISITA PASTORALE

+ Domenico CORNACCHIA

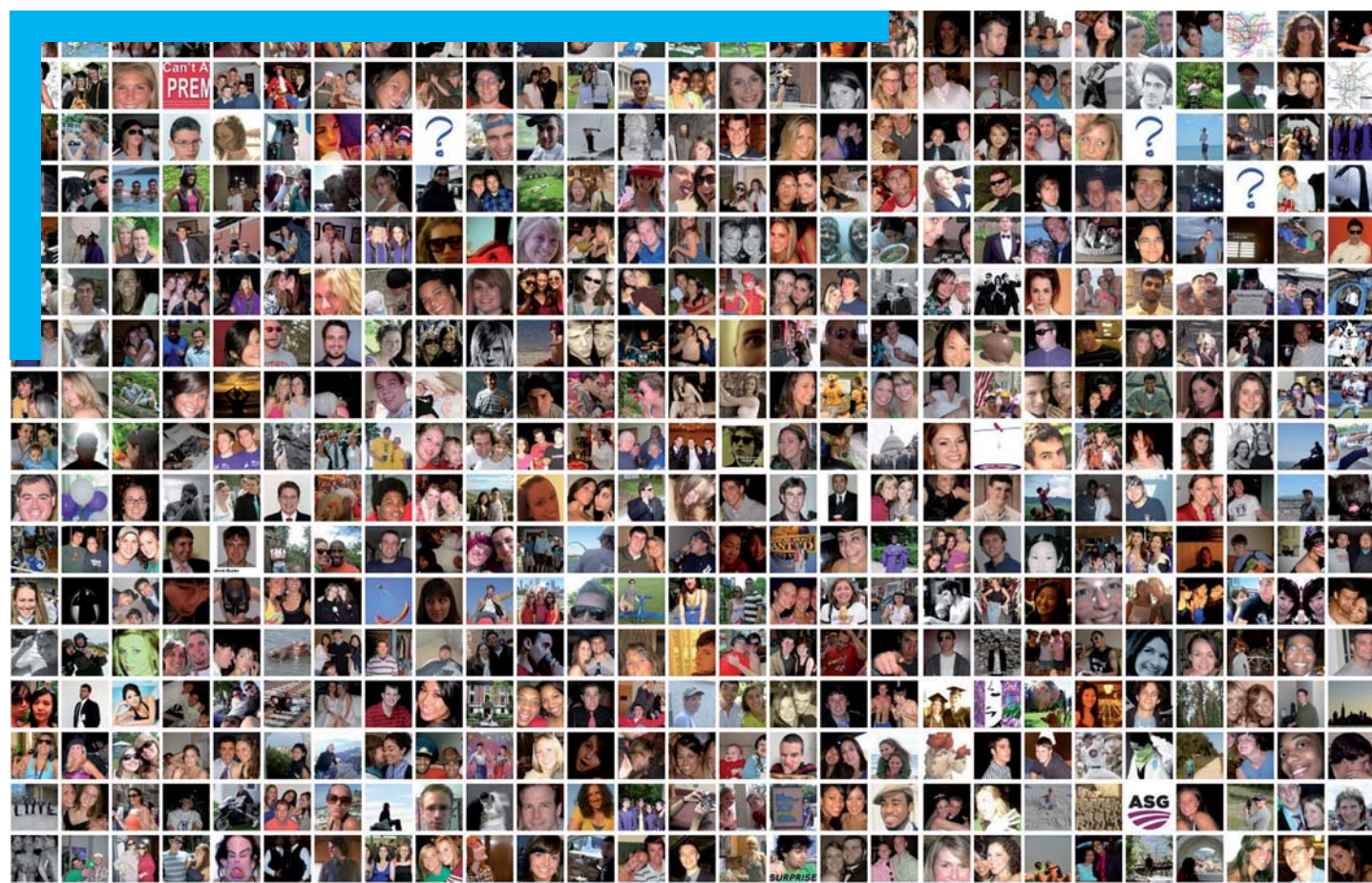
Perogativa della Missione di Gesù tra di noi è quella di andare in cerca di chi era perduto. Egli viene per cercare, ma anche per farsi cercare! Con S. Agostino diciamogli: "Non ti avrei cercato se Tu non mi avessi trovato". Due Greci, casuali ospiti a Gerusalemme, un giorno, avendo sentito parlare del Messia, cercavano di conoscere Gesù e, al discepolo Filippo, chiesero: vogliamo vedere Gesù (Gv 12, 20)! Zaccheo, salì sull'albero e, cercava di vedere Gesù. Questi: alzò lo sguardo, si fermò e gli disse: <Zaccheo, scendi subito, oggi devo fermarmi a casa tua, ... sono venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto> (Lc 19, 5.10).

Nella Visita Pastorale, è Gesù stesso che viene in cerca di tutti noi! Egli, a ciascuno ripete: "Scendi subito, oggi devo fermarmi a casa tua" (ivi, 5)! Se il Signore sente il dovere di fermarsi da noi, quale risposta deve conseguire, da parte nostra? Egli si fa trovare da chi lo cerca! Gesù si mette sulle tracce dell'uomo e, non si arrende finché non lo raggiunge per guarirne le ferite e, dargli forza e sostegno. "Cercare", in latino, può significare: cercare per sentire, per vedere, per informarsi, per domandare, per richiedere, ma anche per trovare, andare in cerca e, non arrendersi, finché non si è trovato qualcosa o qualcuno!

Quindi: cercare è sinonimo di amore grande, di tenerezza, di premura! Noi, non cerchiamo chi non ci è simpatico o non ci appartiene! Dice Gesù: "Cercate e troverete", cercate prima il Regno di Dio e il pane del Cielo, il resto vi sarà garantito (Mt 7, 7)!

Quale gioia sente la mamma che ritrova il suo bimbo dopo averlo cercato affannosamente; il pastore che cerca la sua pecorella smarrita (Lc 15, 4ss.)! Gesù non aspetta altro: vuole sottrarci alle tenebre del cuore; vuole ricondurci all'ovile della pace e del perdono! Il Signore "è alla porta e bussava" (Ap 3, 20), sa attendere con pazienza! Tocca a noi rispondere con prontezza ed entusiasmo, infatti, S. Agostino dice: <Temo che il Signore venga e...passi oltre>!

Facciamoci cercare e trovare dal Signore, così anche noi potremo condurre da Lui, coloro che non lo conoscono ancora!



I SOCIAL NETWORK E I CATTOLICI DA TASTIERA

Enza GAGLIARDI

"Come prete e vescovo devo fare un grande mea culpa, perché molti utenti di Facebook non hanno trovato posto e accoglienza nelle nostre chiese, nei nostri circoli, nei nostri oratori e nei nostri confessionali. Magari ci fossero preti e padri spirituali a tempo pieno!"

Così monsignor Domenico Cornacchia, vescovo della diocesi di Lucera Troia, al convegno intitolato "La trappola di Facebook", organizzato dalla scuola media Dante a marzo scorso. In quella occasione il prelate fece molta autocritica piuttosto che demonizzare tout court uno strumento che utilizzano anche diversi sacerdoti e vescovi, evidenziandone tuttavia i limiti in quanto anzitutto luogo in cui molto si parla e poco si ascolta l'altro e nel quale "non si possono cogliere i silenzi", il non-detto, che pure ha la sua importanza nelle relazioni umane.

La Chiesa si pone continuamente la questione dell'utilizzo dei nuovi media per annunciare anche attraverso di essi il Vangelo. Tuttavia i contesti offerti dalle nuove tecnologie sono molto diversi fra loro e

poco si adattano al "modello pulpito". Di conseguenza ci si interroga sui nuovi linguaggi da adoperare per "condividere" (una delle attività preferite su Facebook) il messaggio evangelico. La preoccupazione della Chiesa è di trasmettere la Buona Novella anche a chi trascorre gran parte della propria giornata in un mondo virtuale, totalmente finto, eppure per tanti molto più reale della realtà, in cui i social network sono la piazza dove ci incontra e confronta, dove l'io di tanti ha un senso. Facebook e i suoi fratelli sono concepiti per instaurare relazioni tra utenti; in essi il dialogo, almeno in teoria, prevale sul monologo. In uno spazio virtuale così concepito "note", "status" e "pillole" di saggezza evangelica rischiano non solo di ridurre o diluire il messaggio prezioso che dovrebbero trasmettere, ma di essere in breve tempo sommersi da altri milioni di messaggi.

Il pericolo è che si lascino sulle bacheche solo delle stucchevoli frasi da cioccolatini che dovrebbero attirare l'attenzione dell'internauta. E poi c'è un problema di credibilità del clero che dice di utilizzare i nuovi media per trasmettere il Vangelo: che senso ha cercare di essere quanto più possibile nelle piazze virtuali se chiese, parrocchie e "disponibilità" sono spesso a ristrette fasce orarie? Come si

può pretendere di sembrare autorevoli su argomenti che riguardano la fede e gli insegnamenti cristiani se si passano ore a commentare i fatti del giorno allo stesso livello di qualunque altro utente? Quale spazio si dà alla verità di Dio nella propria bacheca?

Moltissimi utilizzano i social network come moderni pulpiti da cui lanciare sentenze e condanne. Il problema principale, però, rimane quello di riportare il ragionamento sul piano del dialogo con una platea virtuale che è potenzialmente infinita, come il numero di domande e di questioni che potrebbe sollevare, specie se dall'altra parte del pc c'è chi ha ricevuto una scarsa educazione religiosa. "Mi domando come un sacerdote possa rispondere a ciascuno quando si hanno migliaia di contatti - si era chiesto monsignor Cornacchia - e come si possa trovare il tempo per farlo. Immagino, inoltre il tempo materiale che mi sarebbe necessario, almeno per leggere i vari messaggi. Bisognerebbe scegliere a chi dare o no una risposta. Per me sarebbe impossibile. È da recuperare, invece, il rapporto interpersonale, il dialogo, il tempo trascorso insieme per: giocare, passeggiare, discutere, osservarsi negli occhi, ascoltare l'altro". Insomma, un rapporto umano non mediato.

PAG 2



I credenti
si fortificano
credendo



PAG 3



Le dieci parole:
Dono di Dio
per l'uomo



PAG 4



Un Vademecum
per aiutarci
a capire

